

*Diana Sorić**

Murano e le feste veneziane nella lettera di Antun Vrančić al patrizio veneziano e viceré di Cipro Carlo Cappello

Il saggio interpreta per la prima volta la lettera dell'umanista croato Antun Vrančić (1504 – 1573) al patrizio veneziano e viceré di Cipro Carlo Cappello (1492 – 1547) del 1546. La lettera è stata scritta da Venezia durante il soggiorno di Vrančić presso Francesco Cappello, il figlio di Carlo. Un'attenzione particolare è rivolta alle descrizioni di Vrančić delle tradizioni veneziane durante il carnevale e la Festa della Sensa. Inoltre, vengono qui confermate alcune notizie biografiche relative a Carlo Cappello.

Parole chiavi: Antun Vrančić, Carlo Cappello, Francesco Cappello, umanesimo, Murano, il carnevale veneziano, Festa della Sensa

Introduzione

Antun Vrančić, quale ambasciatore prima alla corte di János Zápolya (1487 – 1540), e poi alla corte di Ferdinando I (1503 – 1564) e suo figlio Massimiliano II (1527 – 1576), ebbe l'opportunità di visitare la maggior parte dell'Europa. Visitò più volte la Polonia, la Bosnia, la Francia, l'Inghilterra, Vienna, Roma e Venezia. Fu a Venezia due volte presso il doge Andrea Gritti.¹ Questa città risulta tuttora conosciuta a Vrančić sin dai tempi dei suoi studi a Padova, che faceva parte della Repubblica di Venezia, quando iniziò a costruire la sua rete diplomatica e intellettuale con gli umanisti italiani, tra cui tanti dignitari ecclesiastici,

* Diana Sorić, Dipartimento di Filologia Classica, Università di Zara, Obala kralja Petra Krešimira IV. / 2, 23 000 Zadar, Croazia, E-mail: disoric@unizd.hr

¹ Vedi ad esempio: Ivan Kukuljević Sakcinski, *Glasoviti Hrvati prošlih vjekova. Niz životopisa* (Zagreb: Naklada Matice hrvatske, 1886), 41-72; Darko Novaković, Vladimir Vratović, *S visina sve. Antun Vrančić* (Zagreb: Globus, 1979), 37-38.

funzionari statali e intellettuali.² Benché manchino dati più esatti sul primo periodo della sua educazione, grazie alla biografia di Antun Vrančić scritta nel 1575 da suo nipote Faust Vrančić, abbiamo una prova valida che Vrančić abbia trascorso i suoi primi anni da studente a Padova.³ Nella storiografia e nella letteratura recente che tratta la sua vita si trova l'informazione che Vrančić verso il 1520 fu mandato da suo zio Ivan Statilić a occuparsi di studi letterari a Padova, dove non rimase a lungo a causa della situazione politica sfavorevole in Ungheria.⁴ La corrispondenza di Vrančić rappresenta inoltre per noi una fonte utile. Così nella lettera di Vrančić del 1542 indirizzata a Magdalena Millaversi, che ha incontrato a Venezia, possiamo leggere che Vrančić ricordava questo periodo con molta gioia e nostalgia:

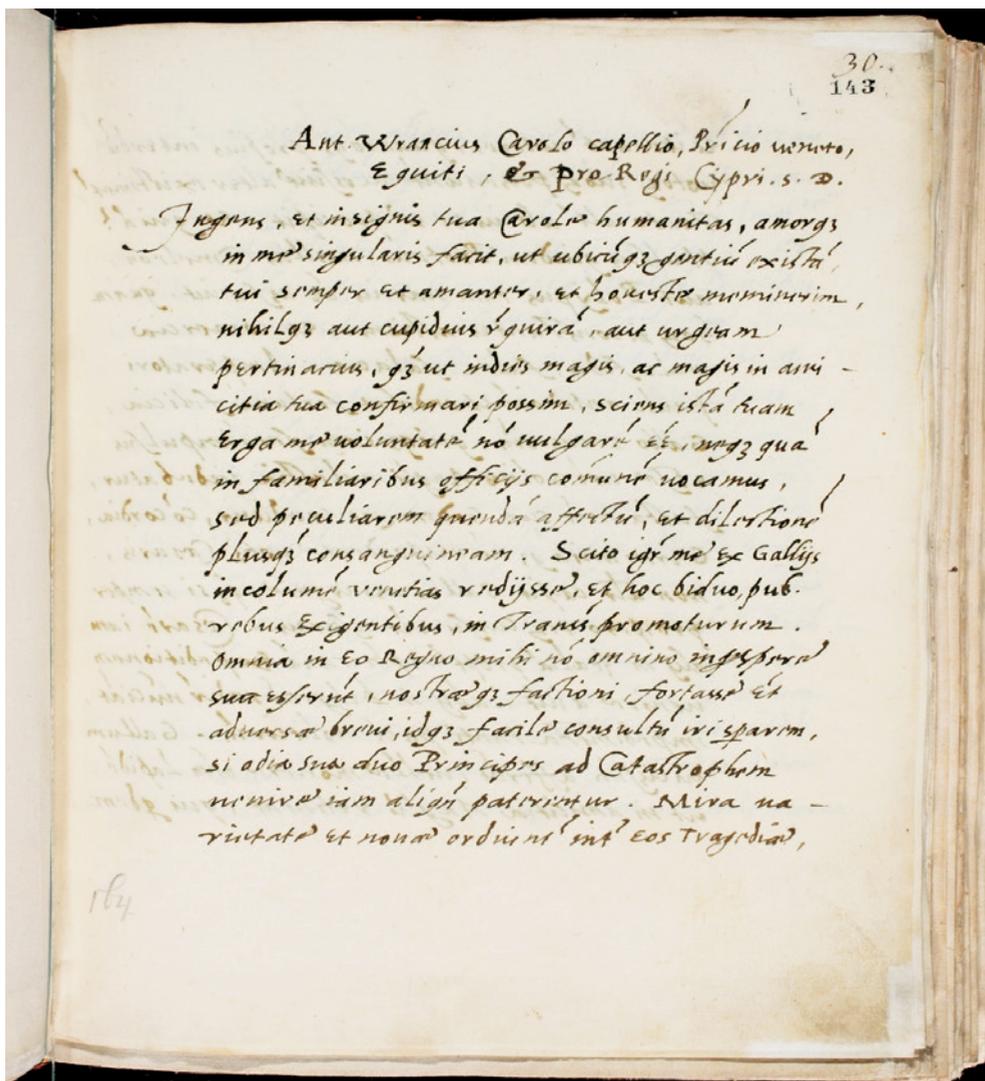
“... e sono sempre più convinto che questo sia accaduto a me, quando penso più intensamente alla mia vita passata e alla compagnia della più nobile stirpe, nonché alla vita e alle abitudini comuni con gli amici, alla dimora condivisa e alle amichevoli frequentazioni con coloro con i quali in questa città veneta ho coltivato la mia giovinezza, con il massimo piacere negli studi letterari.”⁵

² Cfr.: Diana Sorić, “Šibenčanin Antun Vrančić (1504. – 1573.) i njegovi talijanski korespondenti”, u: *Književnost, umjetnost, kultura između dviju obala Jadrana V: Zbornik radova s međunarodnog znanstvenog skupa, Zadar, Biograd na Moru, 23. – 25. listopada 2014. / Letteratura, arte, cultura tra le due sponde dell’Adriatico V: Atti del Convegno internazionale, Zara, Zaravecchia, 23-25 ottobre 2014.*, edd. Nedjeljka Balić-Nižić, Andrijana Jusup Magazin i Nives Zudić Antonić (Zadar: Sveučilište u Zadru, 2019), 124-138.

³ La biografia sotto il titolo *Vita Antonii Werantii Archiepiscopi et Cardinalis ac per Hungariam locumtenentis*, fu pubblicata per la prima volta in Martinus Georgius Kovachich, *Scriptores rerum Hungaricarum minores*, I (Budae: Typis Regiae Universitatis, 1798), 194-201. È stata tradotta in Croato da Darko Novaković (Darko Novaković, *Sentimentalni odgoj. Antun i Faust Vrančić* (Šibenik: Gradska knjižnica “Juraj Šižgorić”, 1995), 94-109).

⁴ Sulla vita di Vrančić si veda: Alberto Fortis, *Viaggio in Dalmazia*, I (Venezia: Presso Alvise Milocco all’Apolline, 1774), 137-145; Šime Ljubić, *Dizionario biografico degli uomini illustri della Dalmazia* (Vienna; Zara: Rod. Lechner; Battara e Abelich, 1856), 305-308; Federico Antonio Galvani, *Il re d’armi di Sebenico con illustrazioni storiche*, I (Venezia: Prem. Stabil. Tip. di Pietro Naratovich, 1884), 215-219; Kukuljević, *Glasoviti Hrvati*, 41-72; Krsto Stošić, *Galerija uglednih Šibenčana* (Šibenik: Tiskara „Kačić”, 1936), 94-96; Darko Novaković, Vladimir Vratović, *S visina*, 15 -269; Marianna Daisy Birnbaum, *Croatian and Hungarian Latinity in the Sixteenth Century* (Zagreb; Dubrovnik: Most, 1993), 270-306; Novaković, *Sentimentalni odgoj*, 5-16, 94-109; Šime Demo, Castilia Manea-Grgin, prir., *Antun Vrančić. Historiografski fragmenti* (Šibenik: Gradska knjižnica “Juraj Šižgorić”, 2014), 7-20; Éva Gyulai, “Antonius Verantius”, in: *Christian-Muslim Relations: A Bibliographical History*, vol. 7: *Central and Eastern Europe, Asia, Africa and South America (1500-1600)*, ed. David Thomas and John A. Chesworth (Leiden: Brill, 2015), 362-371; Zrinka Blažević, Anđelko Vlašić, ed., *Carigradska pisma Antuna Vrančića* (Zagreb-Istanbul: Oğuz Aydemir, 2018), 23-63. Sorić, Diana; Serreqi Jurić, Teuta, ed. *Antun Vrančić: Epistolae ad familiares* (Zadar: Sveučilište u Zadru, 2020), XI-XVI.

⁵ Questo passo della lettera è citato dall’edizione ungherese di László Szalay, Wenzel Gusztáv, ed. *Verancsics Antal. Összes munkái*, vol. 12 (= *Monumenta Hungariae historica. Scriptores XXXII*) (Budapest: Eggenberger, 1875), 213: “... tuncque magis ad huc credam, id mihi contigisse, quum intentius priorem vitam, et nobilissimae stirpis consortia, amicorum convictus et consuetudines, contubernia,



Hungary (di seguito: HU) – Országos Széchényi Könyvtár, Budapest (di seguito: OSZK) – *Fol. Lat.* 1681, f. 143, L'inizio della lettera, autografo di Vrančić

Vrančić probabilmente visitò Venezia per l'ultima volta nel 1546, quando la regina Isabella (1519 – 1559) lo inviò in Francia per affari diplomatici. Al ritorno di quel viaggio, Vrančić soggiornò per alcuni mesi nella casa della famiglia Cappello sull'isola di Murano, dove fu ospitato dal figlio di Carlo Cappello, Francesco Cappello, allora podestà di Murano. Durante questa visita Vrančić colse

sodalitatesque mecum recolam, quibuscum in ista urbe Veneta summa voluptate studiorum litterariorum iuventutem excolebam.” La traduzione dei passi latini in italiano è stata fatta nell'occorrenza di questo articolo.

l'occasione per godere dell'atmosfera festiva a Venezia e a Murano, di cui scrisse nella sua lettera a Carlo Cappello, che sarà interpretata in questo articolo. La lettera è datata 20 giugno 1546, pochi giorni prima del suo ritorno in Transilvania. Per quanto riguarda il contenuto, la lettera si compone di tre parti: la situazione politica nell'Europa d'allora, l'elogio di Vrančić ai meriti di Francesco per lo sviluppo dell'isola Murano e la descrizione delle usanze veneziane durante il carnevale e la Festa della Sensa. Gli ultimi due temi più "piacevoli", come Vrančić li preannuncia nella sua lettera con la frase *Ad placidiora veniamus*, saranno al centro di questo saggio. L'autografo della lettera è conservato presso la Biblioteca Széchényi di Budapest sotto la segnatura *Fol. Lat.* 1681, ff. 143–152. La lettera è pubblicata nel sesto volume dell'edizione ungherese di Szalay-Wenzel.⁶

I legami di Vrančić con Carlo e Francesco Cappello

Durante i suoi studi universitari a Padova e nei suoi viaggi diplomatici a Venezia, Vrančić fece conoscenza con le famiglie patrizie veneziane, e quindi anche con la famiglia Cappello, a cui appartenevano Carlo e suo figlio Francesco. Carlo Cappello nacque il 5 giugno 1492 a Venezia. Negli anni dell'educazione e della formazione intellettuale del giovane Carlo un ruolo importante lo svolse Marco Musuro (c. 1470 – 1517), letterato e filosofo greco, che lo introdusse negli ambienti umanistici veneziani. Nel periodo, invece, degli anni un po' più maturi, Carlo rivolse la sua attenzione alla carriera politica, che del resto, come Vrančić, affinnò nelle sue missioni diplomatiche, tanto che il senato lo nominò ambasciatore a Firenze nel 1529. Dopo sedici anni di carriera politica nei tempi turbolenti della Repubblica di Venezia, Carlo fu eletto viceré di Cipro nel 1545, dove morì.⁷ Per quanto riguarda la data della sua morte, si possono trovare diverse informazioni. Paravia nella sua opera riferisce che Carlo morì l'8 giugno 1546 a Cipro, ma cita anche alcune fonti secondo le quali Carlo sarebbe morto il 4 giugno dello stesso anno o addirittura nel 1547.⁸ Grazie alle due lettere di Vrančić si può infatti affermare che Carlo morì nel 1547. Nella lettera consolatoria di Vrančić, scritta a Francesco il 15 giugno 1547, apprendiamo che la morte di Carlo Cappello

⁶ László Szalay, ed., *Verancsics Antal. Összes munkái*, vol. 6 (= *Monumenta Hungariae historica. Scriptores IX*) (di seguito: MHH 6 (=IX)) (Budapest: Eggenberger, 1860), 186–195.

⁷ Sulla vita e sulle opere di Carlo Cappello si veda: Pier-Alessandro Paravia, *Memorie Veneziane di letteratura e di storia* (Torino: Dalla stamperia reale, 1830) 205–246.

⁸ Paravia così scrive nella nota 53 della sua opera: „Morì li 8 giugno 1546... Altri dicono in Cipro il 1547. Così il p. degli Agostini ne' suoi Zibaldoni mss., che sono nella Marciana. Il Gaurico nel libro citato alla nota (1) scrive: 'Carolus... obiit in Cypro regno prorex labente anno 1547. quando horoscopi in ambulatio ad Martis fines pervenit.' Anche il Foscarini (a f. 362 in nota) dice che morì non molto vecchio nel 1546, 4 giugno, all'età di 61 anni.” (Paravia, *Memorie Veneziane*, 242).

avvenne senza dubbio nel 1547.⁹ Questa informazione è confermata ulteriormente dalla lettera di Vrančić scritta il 10 luglio 1547 a un amico comune di Vrančić e i Cappelli, Joannes Kyndler, in cui Vrančić menziona a sua volta la morte recente di Carlo Cappello.¹⁰

Non si conoscono invece informazioni dettagliate sulla vita di Francesco Cappello. Grazie alla serie cronologica dei podestà di Murano, che ci fornisce Zanetti nella sua opera, sappiamo che Francesco era podestà di Murano nel periodo in cui Vrančić soggiornò presso di lui. Zanetti afferma che Francesco rivestì tale carica dal 12 aprile 1545 al 25 giugno 1546, quando venne ereditata da Antonio Diedo di Andrea.¹¹

Nell'epistolario di Vrančić sono conservate in totale cinque lettere che si sono scambiati Vrančić e i Cappelli: due lettere di Antun del 1544 e del 1546 inviate a Carlo, due lettere a Francesco del 1547, e una lettera di Carlo indirizzata a Vrančić del 1544.¹² Senza la pretesa di un'analisi esaustiva di tutte queste lettere, si può tuttavia dire che Vrančić fosse in stretta relazione con padre e figlio. La corrispondenza scambiata tra Antun e Carlo nel 1544 tratta la visita veneziana di Mihovil Vrančić, fratello di Antun, il quale, durante il suo ritorno dall'Ungheria a Šibenik, sarebbe passato da Venezia e perciò Vrančić voleva assicurargli un soggiorno sicuro presso il suo amico.¹³ Queste lettere, scritte quasi con un tono cortese, non rendono a fondo l'idea di quanto Vrančić fosse intimo con i Cappelli, ma questo viene tuttavia confermato dalle lettere di Vrančić a Francesco del 1547. Infatti, per una migliore comprensione del rapporto tra Vrančić e i Cappelli ci è necessaria la missiva scritta il 15 giugno 1547, in cui Vrančić consola il suo amico Francesco per la morte del padre Carlo, e grazie alla quale si può presupporre che Vrančić tenesse in grande stima Carlo e avesse un rapporto molto amichevole con Francesco.¹⁴ La lettera di Vrančić scritta a Francesco soltanto quattro giorni dopo, cioè il 19 giugno 1547, lo conferma ulteriormente, in quanto in questa possiamo leggere in quale modo Vrančić cercasse di risolvere una situazione molto

⁹ Sulla lettera consolatoria di Vrančić si veda: Diana Sorić, Maja Cifrek, "Dva utješna pisma Antuna Vrančića (1504. – 1573.)", *Živa Antika* 71 (2021): 147-169.

¹⁰ Szalay, MHH 6 (= IX), 268–271.

¹¹ Cfr.: Vincenzo Zanetti, *Guida di Murano delle celebri sue fornaci vetrarie* (Venezia: Stabilimento tipografico Antonelli, MDCCCLXVI) 344.

¹² Tutte le lettere sopra menzionate sono pubblicate nel sesto volume dell'edizione Szalay – Wenzel. Gli autografi delle lettere si trovano nella Biblioteca Széchényi di Budapest sotto la segnatura *Fol. Lat.* 1681/1. Su questi manoscritti si veda: Diana Sorić, Milenko Lončar, "Rukopisi Antuna Vrančića (*Fol. Lat.* 1681.) iz knjižnice Széchényi u Budimpešti", *Zbornik Odsjeka za povijesne znanosti Zavoda za povijesne i društvene znanosti HAZU* 35 (2017): 85-143.

¹³ Szalay, MHH 6 (= IX), 172-173 e 182-183. Cfr.: György Palotás, "A testvér és a fiú árnyékában – Verancsics Mihály (1514-1571?) élete és irodalmi tevékenysége", (dissertazione dottorale, Szegedi Tudományegyetem, Szeged, 2018), 58-59.

¹⁴ Szalay, MHH 6 (= IX), 259-263.

particolare, in cui si era trovato a causa della relazione intima che aveva avuto con una donna “facile” Armenia un anno prima, durante il suo soggiorno a Murano e Venezia.¹⁵

Murano nella lettera di Vrančić

Dopo essere stata incorporata a Venezia come parte del sestiere di Santa Croce sotto il doge Vitale II Michiel (? – 1172), Murano (latino *Amurianum* e *Murianum*) dal tredicesimo secolo ebbe una propria autonomia basata sugli organi amministrativi dell’isola, che facevano capo al podestà, arengo maggiore e arengo minore.¹⁶ Il podestà apparteneva alle famiglie patrizie veneziane e in un primo momento durava in carica un anno, successivamente sedici mesi. Questo fu stabilito nel 1275 dal decreto di Maggior Consiglio, il quale, tra l’altro, stabiliva che il podestà dovesse dimorare sull’isola e potesse recarsi a Venezia soltanto tre giorni a settimana, a eccezione delle solennità.¹⁷ Sull’isola si svilupparono in particolare due rami economici, la pesca e la produzione vetraria. Grazie all’arte vetraria Murano divenne un’isola di prosperità e di ricchezza, e soprattutto famosa nel mondo.¹⁸ Dato che a causa dei frequenti incendi che si verificavano a Venezia la produzione del vetro si era trasferita completamente dalla terraferma all’isola, nel tredicesimo secolo Murano divenne il centro dell’arte vetraria e all’inizio del quattordicesimo secolo si affermò come importante sede di numerosi maestri vetrai.¹⁹ Nel quindicesimo secolo, invece, a Murano si verificarono molti disordini che minacciavano lo sviluppo e la sicurezza dell’arte vetraria. Per ristabilire in qualche modo l’ordine e prevenire la formazione frequente di fazioni, il senato veneziano approvò nel 1546 il decreto, per cui l’arengo maggiore di Murano non sarebbe stato composto da trenta membri eletti, ma da tutti i cittadini di Murano che avevano trentacinque anni, uno per famiglia. Nessun patrizio veneziano poteva entrare nell’arengo, né poteva avere diritto di voto, tranne il podestà di Murano.²⁰ Durante il periodo compreso tra il quindicesimo e il sedicesimo secolo sull’isola abitavano circa trenta mila abitanti e Murano era all’apice della sua prosperità, sia culturale sia industriale.²¹

¹⁵ Szalay, MHH 6 (= IX), 264–267.

¹⁶ Zanetti, *Guida di Murano*, VII e 184; Lovorka Čoralić, “Hrvati na mletačkom otoku Muranu (XIV – XVII. stoljeće)”, *Radovi – Zavod za hrvatsku povijest* 30 (1997): 29.

¹⁷ Sui doveri e gli obblighi del podestà di Murano si veda: Zanetti, *Guida di Murano*, 184–186.

¹⁸ Zanetti, *Guida di Murano*, IX.

¹⁹ Cfr.: Čoralić, “Hrvati na mletačkom otoku Muranu”, 29.

²⁰ Giuseppe Cappelletti, *Storia della Repubblica di Venezia dal suo principio sino alla sua fine* (Venezia: Nel Privilegio. Stabilimento nazionale di G. Antonelli editore, 1854), 239–240.

²¹ Cfr.: Zanetti, *Guida di Murano*, Guida, XI–XII.

Murano è stata menzionata nella lettera di Vrančić prima di tutto nel contesto della lode che Vrančić rendeva a Francesco Cappello come ospite:

“Passiamo a temi più piacevoli. Ho passato molto piacevolmente i miei giorni di vacanza a Venezia, soggiornando sull’isola di Murano con tuo figlio Francesco. Mi ha accolto molto benevolmente come un amico e molto generosamente e magnanimamente, quasi come un fratello.”²²

Più avanti nella lettera apprendiamo anche qualche cosa di più sui meriti di Francesco per lo sviluppo di Murano e la protezione dell’arte vetraria:

“Appena venuto a Murano (Francesco) ha placato le ribellioni che da tempo scuotevano quella città. Grazie all’alleanza fraterna, riunì vetrai e pescatori in un’unica classe civile. Ottenuta dal senato una nobiltà uguale per tutti, istituì un unico consiglio per tutta la città. Riuscì, inoltre, a riconquistare il diritto al mestiere dell’arte vetraria, che Murano aveva perso per la negligenza dei singoli e per i conflitti interni. Siccome i veneziani si accalappiavano i maestri di quel mestiere, non era affatto un compito facile e tanti podestà in passato avevano tentato invano di realizzarlo. Chiese e ottenne che tale diritto venisse restituito ai muranesi con grande stupore dei patrizi, senza contare l’invidia di chi non aveva potuto ottenerlo. Ottenne anche molte altre cose a vantaggio di quella città: ne stabilì di nuove, mentre ne restaurò alcune perdute e superate.”²³

Dai passi della lettera scritti in seguito è chiaro che Francesco godeva di una grande reputazione come podestà di Murano. Il senato gli affidò incarichi piuttosto importanti, come ad esempio l’approvazione delle leggi o la scelta dei membri per il consiglio:

“Inoltre, con il consenso di tutti i patrizi, il senato gli permise di scrivere nuove disposizioni per quel popolo, approvare leggi e scegliere quaranta uomini degni di entrare nel consiglio. Infine, siccome i patrizi sembravano contenti della capacità del tuo Francesco di governare i popoli della Repubblica, lo

²² Tutte le citazioni della lettera interpretata in questo saggio sono state tratte dall’autografo di Vrančić conservato presso la Biblioteca Széchényi di Budapest. HU-OSZK-Fol. Lat. 1681, I, fol. 145v: “Ad placidiora veniamus. Hos ego dies, quibus feriatum sum Venetiis, apud Franciscum filium tuum Muriani iucundissime exegi. Complexus est me, ut amicum, humanissime, ut fratrem, liberrime et quam liberaliter.”

²³ HU-OSZK-Fol. Lat. 1681, I, fol. 146–146v: “Murianum ubi primum ingressus est, factiones, eam urbem quae diu iam labefactabant, sedavit. Vitriarios ac piscatores in unam civium classem fraternis fœderibus revocavit. Nobilitate mox omnibus aequa a senatu impetrata, unum in tota civitate consilium instituit. Jus postea artis vitriariae, quod per desidia aliquorum et seditiones domesticas Murianum amiserat, Venetique eiusdem opificii homine susurpaverant, opus quidem certe magni negotii et frustra multi se lapsi temporis praetoribus tentatum, recuperavit et Murianensibus reposcivit cum admiratione mira nobilitatis, ne dicam, cum invidia eorum, qui hoc assequi non ualuerunt. Alia et quidem plura in rem illius urbis, quaedam obtinuit nova, quaedam ammissa et vetustate iam obsoleta restauravit.”

stesso senato decise che dovesse dirimere la lite che era sorta a causa loro tra i vetrai veneti e muranesi. Sembrava una specie di prova del suo successo.”²⁴

Rispetto alle citazioni soprascritte, si può dire che Francesco, come suo padre, era ovviamente pieno di talento per gli affari politici e amministrativi e perciò era molto rispettato dall'élite veneta. Sebbene le parole di Vrančić fossero una sorta di elogio per dimostrare la propria gratitudine, tuttavia, le testimonianze trovate in questi passi della lettera presentano la figura di Francesco non soltanto come un buon ospite, ma anche come un capo rispettabile di Murano. Oltre al fatto che poteva testimoniare sulla competenza politica di Francesco durante il suo soggiorno a Murano, Vrančić ebbe l'opportunità di assistere o di sentire delle occasioni festive che facevano parte dell'identità urbana di Venezia.

Feste veneziane nella lettera di Vrančić

Il soggiorno sull'isola di Murano rimase particolarmente impresso nella memoria di Vrančić perché gli capitò di trovarsi lì durante la celebrazione della Festa della Sensa. Tuttavia, prima di scrivere della Festa della Sensa, Vrančić scrisse alcune cose interessanti sulla tradizione carnevalesca. Varie celebrazioni, manifestazioni d'intrattenimento, processioni solenni e molti altri spettacoli concentrati in particolare nei periodi di carnevale fino all'estate, rappresentano una parte importante dell'identità urbana di Venezia. Le origini del carnevale veneziano sono legate a due tradizioni medievali, la Festa delle Marie (nota anche come Festa delle dodici Marie) e il Giovedì Grasso. Per più di duecento anni, dal 1143 al 1379, con la Festa delle Marie si commemorava la vittoria dei Veneti sui pirati, i quali, secondo la leggenda, nel 973 rapirono dodici fanciulle venete insieme ai ricchi gioielli di cui erano adornate. Sebbene non ci siano prove scritte di questo evento, la tradizione vuole che la vittoria dei Veneti sia avvenuta il 2 febbraio, quando i cattolici celebrano tradizionalmente la Candelora. Proprio per questo, la Festa delle Marie inizialmente veniva celebrata solo in quel giorno, ma col tempo la celebrazione si è estesa a otto giorni, dalla festa della Conversione di San Paolo (il 25 gennaio) alla Candelora. In quel periodo le strade e i canali di Venezia si riempivano di manifestazioni precoci, si organizzavano feste nei palazzi patrizi, regate in mare e vari giochi sportivi chiamati *ludi mariani*.²⁵

²⁴ HU-OSZK-Fol. Lat. 1681, I, fol. 146v-147: “Indultum ad hoc est a senatu magno omnium patrum consensu, ut ei genti nova decreta scribat, ferat leges, legatque in consilium dignos XL viros. Demum ut patres approbasse viderentur Francisci tui solertiam, qua praesit Rei publicae populis, litem quoque quae ex his inter Venetos et Murianenses vitriarios orta fuerat, ipsi componendam senatus consulto decreverunt, quod certe velut corollarium quoddam immortalis eius commendationis accessit.”

²⁵ Cfr.: Edward Muir, *Civic Ritual in Renaissance Venice* (Princeton University Press, 1981), 140; Elena Nonveiller, “Dalla Hypapante di Costantinopoli alla Veneziana ‘Festa delle Marie’: un esempio di risemantizzazione di un rito festivo”, in: *Venezia e l'Europa Orientale tra il tardo Medioevo e l'Età Moderna. Atti del Convegno Internazionale, Venezia, 23-25 aprile 2015*, a cura di G. A. Popescu e C.

Alla fine del quattordicesimo secolo la Festa delle Marie non fu più celebrata, e invece, l'ultimo giovedì prima della Quaresima, i veneziani iniziarono a celebrare la vittoria del doge Vitale II Michiel sul patriarca di Aquileia e sui dodici canonici, che egli aveva catturato. Una volta che il doge Vitale li aveva rilasciati, su suggerimento di papa Alessandro III, il patriarca, in segno di gratitudine, l'ultimo giovedì prima della Quaresima, noto come Giovedì Grasso, doveva inviare al doge trecento pani e dodici maiali, che sarebbero stati uccisi davanti al Palazzo Ducale.²⁶ Negli anni successivi, proprio nel giorno di Giovedì Grasso, la sconfitta del Patriarca di Aquileia fu derisa con baldoria carnevalesca, insieme a vari spettacoli comici. Oltre alle cerimonie ufficiali in omaggio alla vittoria del doge sul patriarca, il governo veneziano organizzava e finanziava diversi eventi d'intrattenimento, in cui veneziani, insieme con numerosi stranieri, potevano divertirsi nascosti dalle maschere.²⁷ Nel sedicesimo secolo il governo veneziano fece una sorta di riforma della festa di Giovedì Grasso in modo che quel giorno diventasse l'evento centrale del carnevale. Allo stesso tempo, il Consiglio dei Dieci abolì la parodia commemorativa della vittoria del doge sul patriarca, così che, dopo il 1550, i festeggiamenti, legati al giorno di Giovedì Grasso, cominciarono lentamente a perdere il loro significato politico e a trasformarsi in un pubblico spettacolo caratterizzato da mascherate e intrattenimento.²⁸ Il periodo carnevalesco a Venezia durava dalla festa di Santo Stefano, cioè dal 26 dicembre, quando i teatri dopo una pausa di dieci giorni durante il periodo natalizio riaprivano le loro porte, fino al primo giorno di Quaresima. In quel periodo si svolgevano numerosi spettacoli, come la rappresentazione della piramide umana nota come *Le forze d'Ercole*, il famoso *Volo degli Angeli*, fuochi d'artificio, si offrivano bevande e cibi per le strade e le piazze a numerosi veneziani mascherati e a ospiti stranieri.²⁹ Le maschere erano consentite a Venezia per diversi mesi, soltanto che nel carnevale si potevano indossare per tutto il giorno, mentre per le altre festività era consentito indossarle solo la sera e per recarsi al teatro. Nel periodo di Quaresima era vietato mascherarsi. Le maschere potevano essere di nuovo indossate nel periodo di due settimane del "carnevale estivo", che iniziava nella festa dell'Ascensione, quaranta giorni dopo Pasqua, che i veneti chiamavano Festa della Sensa. Come la

Luca (Crocetta del Montello: Antiga edizioni, 2017), 65–75; Gilles Bertrand, "Venice Carneval from the Middle Ages to the Twenty-first Century: A Political Ritual Turned Consumer Rite", *Journal of Festive Studies* 2. (2020), No.1: 83–84; Lovorka Čoralić, "Sulla scia delle prime testimonianze delle migrazioni croate a Venezia (dall'XI all'inizio del XV secolo)", *Review of Croatian History* 13 (2017), no. 1: 8.

²⁶ Sul Giovedì Grasso e la tradizione carnevalesca si veda: Muir, *Civic Ritual*, 156–180.

²⁷ Muir, *Civic Ritual*, 156.

²⁸ Cfr.: Muir, *Civic Ritual*, 166; Bertrand, "Venice Carneval", 85–86.

²⁹ James H. Johnson, *Venice Incognito. Masks in the Serene Republic* (Berkeley; Los Angeles; London: University of California Press, 2011), 14–16; Muir, *Civic Ritual*, 14–16, 38.

maggior parte delle loro feste, anche questa aveva molteplici funzioni: politiche, ecclesiastiche e d'intrattenimento.³⁰

Nella sua lettera, Vrančić menziona tre feste durante le quali i Veneti e numerosi visitatori potevano mettere le maschere e quando la laguna veneziana diveniva un teatro all'aperto: il carnevale, la Festa della Sensa e la celebrazione della nascita di San Giovanni Battista. Apprendiamo dallo stesso Vrančić che non si trovava a Venezia nel periodo di carnevale e perciò ne scrisse come poteva, grazie a *pubblica voce ac fama*. Vrančić non parla nella lettera tanto delle varie usanze carnevalesche, ma piuttosto vuole ricordare il suo destinatario Carlo alle ricche feste che si organizzavano in questo periodo nei palazzi veneziani. Francesco Cappello, in quanto rispettabile podestà di Murano e patrizio veneto, non faceva diversamente. Si può leggere nella lettera di Vrančić che, durante i dodici giorni del carnevale, Francesco preparava ricchi banchetti per cinquanta patrizi veneziani e le loro mogli:

“In effetti, l'ultimo carnevale, quando, secondo Flacco, sia i vecchi pigri che i giudici severi si rilassano e battono i piedi per terra e quando non è inappropriato impazzire, (Francesco) ha offerto una cena quasi apiciana a cinquanta patrizi e le loro mogli per dodici giorni consecutivi.”³¹

Secondo Vrančić, preparando questi banchetti carnevaleschi Francesco non si preoccupava di quanti soldi avrebbe speso:

“...posso tranquillamente affermare che il tuo Francesco, preparando il banchetto, si è comportato da re. Si procurò tutto in abbondanza per la festa, non pensando a quanto avrebbe speso, ma a come avrebbe potuto banchettare la nobiltà veneziana il più abbondantemente, sontuosamente e raffinatamente possibile, come si conviene alla loro dignità.”³²

Più avanti nella lettera, Antun afferma che, a causa della grande popolarità del carnevale, le strade di Murano brulicavano di molti patrizi veneziani, che accorrevano sull'isola come formiche:

“Poi, in tutto quel tempo, tanti nobili, popolani e forestieri vi giunsero da Venezia come formiche. Non erano attratti dal podestà, ma dalla celebrità

³⁰ Cfr.: Samuele Romanin, *Storia documentata di Venezia*, Tomo IX, Parte I (Venezia: Dalla Prem. Tipografia di P. Naratovich, 1860), 16, 40.

³¹ HU-OSZK-Fol. Lat. 1681, I, fol. 148v: “Proximum siquidem carnisprivium, quo tempore et senes languidos et Catones tetricos, Flacci sententia, frontem exporrigere, tellurem pulsare pedibus, desipereque non dedecet, in XII dies distinxit, quibus singulis quinquaginta patricos viros cum uxoribus suis coena prope Apiciana excepit.”

³² HU-OSZK-Fol. Lat. 1681, I, fol. 148v-149: “... tam regium animum, secure dicam, Franciscus tuus ad hunc apparatus attulerat, tam large cuncta ad convictum congesserat, non cogitans, quantum impenderet, sed quam uberius, magnificentius, elegantius et pro dignitate patricia Venetam nobilitatem habere posset”

dell'evento, e non solo il palazzo poteva non accoglierli, ma nemmeno la città.”³³

La prossima cerimonia che Vrančić descrive nella sua lettera è la Festa della Sensa, che si celebrava in ricordo di due eventi importanti per la Repubblica: la vittoria del doge Pietro II Orseolo (991-1009) e della flotta veneziana sulla popolazione slava in Dalmazia, che risale al Maggio dell'anno 1000 e l'evento del 1177, quando sotto il doge Sebastiano Ziani, papa Alessandro III e l'imperatore Federico Barbarossa conclusero un trattato di pace a Venezia, ponendo fine alla disputa tra il papato e l'Impero.³⁴ La cerimonia cominciava il giorno dell'Ascensione con una sfilata di navi guidate dal doge sulla famosa nave bucintoro. Questa era una nave molto riccamente decorata con vari rilievi raffiguranti Apollo, le Muse, la Virtù, ai lati della poppa c'erano le figure che simboleggiavano la Saggezza e la Forza, i bassorilievi delle Arti marinaresche, la Pesca, la Caccia e sulla prua si distingueva una statua della Giustizia.³⁵ Di solito Murano era la prima a condurre il bucintoro con una nave peota, seguita da numerose e diverse navi e galee.³⁶ Al centro della Festa della Sensa si trovava la cerimonia solenne dello sposalizio simbolico del mare, con cui si voleva dimostrare la supremazia della Repubblica di Venezia sull'Adriatico. La cerimonia era accompagnata dal canto dei mottetti eseguiti dal coro della Basilica di San Marco e dal suono delle campane della chiesa. Durante le due settimane successive, i veneziani tenevano mercati e fiere in Piazza San Marco e nei dintorni di Venezia, offrendo una varietà di prodotti, cibi e bevande. Nei negozi si potevano trovare varie prelibatezze, prodotti nazionali e capolavori artistici. In quel periodo era consentito indossare le maschere, purché fossero la bauta e il tabarro, costituite dal mantello nero, il cappello nero e la maschera bianca.³⁷

Siccome si trovava sull'isola di Murano nel tempo esatto della Festa della Sensa, Vrančić ebbe la possibilità di descrivere la cerimonia di prima mano, a differenza delle usanze carnevalesche che descrisse in base a ciò che aveva sentito da altri. Vrančić descrisse con entusiasmo quell'evento a Carlo, il quale, essendo nativo di

³³ HU-OSZK-Fol. Lat. 1681, I, fol. 149: “Eo vero tunc tanta ex Venetiis nobilium, plebeorum advenarumque multitudo per omne illud temporis spatium more formicarum Murianum confluebat, quam non praetor, sed fama rei invitaverat, ut non atrium, verum ne civitas quoque caperet.”

³⁴ Cfr.: Gherardo Ortalli, “Petar II Orseolo – *Dux Veneticorum et Dalmaticorum*”, *Radovi Zavoda povijesnih znanosti HAZU Zadru* 46 (2004): 65–76; Gaetano Cozzi, Michael Knapton, Giovanni Scartabello, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica* (Torino: Utet, 1992), 317; Lovorka Čoralić, “Sulla scia”, 9.

³⁵ Cfr.: Romanin, *Storia documentata*, 36.

³⁶ Zanetti, *Guida di Murano*, 205.

³⁷ Cfr.: Romanin, *Storia documentata*, 30–40; Giuseppe Tassini, *Feste, spettacoli, divertimenti e piaceri degli antichi Veneziani* (Venezia: Stab. Tip. Lit. Success M. Fontana, 1891), 11–17; Muir, *Civic Ritual*, 119–135; Patrizio Rossi, “Il Carnevale di Venezia e i viaggiatori del Settecento”, *Annali d'Italianistica* 14 (1996): 433; Johnson, *Venice Incognito*, 49–50.

Venezia, certamente conosceva bene come la città sulla laguna visse nel periodo della festa. La descrizione della Festa della Sensa nella lettera Vrančić comincia con queste parole:

“Ascolta adesso anche il lusso del carro, decorato con ottone speciale, in cui la scorsa Festa dell’Ascensione (Francesco) accompagnò la cerimonia ducale dello sposalizio del mare.”³⁸

Di seguito Vrančić descrisse la nave su cui Francesco si trovava con gli invitati e che spiccava per la sua bellezza tanto da somigliare al bucintoro:

“Il carro trionfale era decorato con oro, seta, edera e bandiere, e si distingueva di gran lunga come il più bello della nave. Era trainato da cavalli bianchi e alati. Era governato da Nettuno che minacciava con il tridente. La regina Giustizia, seduta su due leoni, vegliava sullo stemma veneziano tutelare. Distinguendosi nelle loro vesti e armate di arco e frecce, le ninfe insieme a Diana suonavano strumenti musicali con grande grazia. La nave del podestà, che era coperta da un baldacchino dipinto, era seguita da dodici barche con ali di farfalla... E se non fosse comparso il gigantesco bucintoro, chiunque avrebbero pensato che il doge viaggiasse su questo carro.”³⁹

Grazie alle parole di Vrančić che troviamo nel seguito della lettera, si può quasi immaginare la scena di una sfilata di navi che navigano davanti a San Marco, con suoni che echeggiano e numerose persone che assistono allo spettacolo dalle finestre e dalle strade:

“Tutta la moltitudine dei muranesi, dispersa su barche di vario tipo, minuziosamente decorate, copriva quasi tutto il tratto di mare davanti a San Marco e attirava l’intero paese per le strade e per le finestre. Alcuni veleggiavano con bandiere sventolanti grazie a un velocissimo rematore, mentre altri squarciano il cielo con il suono di trombe e tamburi e gridavano: Viva Cappello, viva!”⁴⁰

³⁸ HU-OSZK-Fol. Lat. 1681, I, fol. 149v: “Audi nunc et currulem pompam, aere quidem proprio adornatam, qua in desponsatione maris proxima Ascensionis festivitatem ducalem celebritatem prosequutus est.”

³⁹ HU-OSZK-Fol. Lat. 1681, I, fol. 150: “Currus erat formae triumphalis, auro, serico, edera, vexillorumque insignibus longe speciosissimus in navi eminebat. Candidi atque alati equi vehebant. Neptunus tridente minabundus rector erat. Justitia regina duos leones insidens, tutelare Venetum numen in sublime praesidebat. Inerant Nymphae cum Diana, et vestitu atque armatura arcuum sagittarumque insignes, ad instrumenta musica suavissime concinnebant. XII cymbae papilionibus adumbratae cum praetoria, picturato aulaeo tecta, a puppi sequebantur... Et nisi bucentauri moles intervenisset, eo curru dominium vehi quisque iudicasset.”

⁴⁰ HU-OSZK-Fol. Lat. 1681, I, fol. 150–150v: “Universa civium Murianensium multitudo in varia navigiorum genera, cum apparatu instructissimo effusa, totum ferme illud Marcianum mare straverat, et circum cursantibus aliis velocissimo remige, cum agitatione signorum, aliis tubarum tympanorumque clangore coelum replentibus, et: Capellius vivat, vivat ! inclamantibus, totam civitatem in vicis et fenestras ad spectandum pertraxerat.”

Il momento in cui il bucintoro, insieme alle altre navi, navigava verso il mare aperto per compiere l'atto dello sposalizio del mare Vrančić lo descrisse in quel modo:

“Tornato il senato al palazzo, tutta la flotta di barche et altri vascelli, che s'erano congiunti al bucintoro, attirati dalla soave musica, era accompagnata da numerosi carri, in parte fino all'uscita della città, e in parte fino a Murano, cosicché il mare sotto il ponte di Rialto riusciva a stento a contenerli, ma anche le navi e i remi avrebbero subito una forza notevole, in quanto è certo che svolgessero anche il ruolo di ponte.”⁴¹

Infine, dopo aver descritto l'atmosfera solenne della Festa della Sensa, Vrančić in breve menziona un'altra celebrazione durante la quale era altresì permesso indossare le maschere. Si tratta della Festa di San Giovanni Battista, che tradizionalmente si celebra il 24 giugno:⁴²

“Questa cerimonia (sc. Festa della Sensa) sarà seguita da un nuovo corteo carnevalesco, che si terrà pubblicamente in occasione della festa di San Giovanni. La maggior parte della nobiltà veneziana, uomini e donne, si sta preparando con attenzione. Aspettano con ansia e grande aspettativa quel giorno e perciò preparano tutto con molta cura e amorevolezza.”⁴³

È evidente dai passi precedenti che Vrančić nella sua lettera a Carlo Cappello voleva soprattutto descrivere e serbare per il futuro la festosa atmosfera che offrivano Venezia e Murano. Vrančić sembrava quasi volesse fermare il tempo nella sua lettera perché potesse goderselo negli anni successivi che doveva trascorrere in Transilvania, nel paese che al contrario di Venezia mancava di uno spirito allegro e festoso.

⁴¹ HU-OSZK-Fol. Lat. 1681, I, fol. 150v: “Ubi senatus in palatium rediit, tota illa cymbarum ac caeterorum navigiorum classis, quae bucentaurum sociaverat, illecta suavitate musices, tanta frequentia currum, partim adusque urbis exitum, partim Murianum usque committata est, ut Rivaltinum mare vix eas caperet, naves vero ac remi late vim paterentur, quum negotium ponti quoque factum fuisse constet.”

⁴² Sulla festa di San Giovanni vedi ad esempio: Paola Ventrone, “La festa di San Giovanni: costruzione di un'identità civica fra rituale e spettacolo (secoli XIV–XVI)”, *Annali di storia di Firenze* 2 (2007): 49–76.

⁴³ HU-OSZK-Fol. Lat. 1681, I, fol. 151: “Huic pompae nova quaedam Dionysiorum cura successit, quae in festo divi Joannis publice habebitur. Ad eam maxima pars nobilitatis Venetae, sive virorum, sive matronarum quaeris, sollicita iam sese apparat, diemque ipsum non sine gravi exspectatione cupidissime appetunt, quod omnia non invita Minerva, et Charitum agat cum plenitudine.”

Conclusione

Nell'epistolario di circa ottocento lettere dell'umanista Croato Antun Vrančić è conservata la lettera scritta il 20 giugno 1546 al patrizio veneto Carlo Cappello. La lettera è stata inviata da Venezia, quando Vrančić si trovava ospite nella casa di Francesco Cappello, figlio di Carlo. Dato che Francesco a quel tempo era podestà dell'isola di Murano, Vrančić ebbe l'opportunità di vedere e documentare informazioni interessanti su Murano e su alcune occasioni festive veneziane. La lettera non dà solo un contributo nuovo alla conoscenza dei legami amichevoli tra Vrančić e due membri della nobile famiglia veneziana Cappello, ma è una preziosa testimonianza del soggiorno di Vrančić a Murano e Venezia nel 1546. Per ringraziare dell'ospitalità ricevuta dalla famiglia Cappello, Vrančić ha scritto un elogio di Francesco in cui glorifica la sua capacità di governare l'isola di Murano e la sua popolarità tra i nobili veneziani. Inoltre, è particolarmente interessante la descrizione di Vrančić della celebre Festa della Sensa, quando nella città lagunare si poteva assistere alla sfilata cerimoniale di varie navi guidate dalla famosa nave del doge, il bucintoro, e quando Venezia celebrava la sua supremazia sull'Adriatico con il simbolico sposalizio del mare. Alcune altre lettere di Vrančić, invece, rappresentano una fonte utile per confermare il 1547 come l'anno della morte di Carlo Cappello.

Fonti non pubblicate

Hungary – Országos Széchényi Könyvtár, Budapest – *Fol. Lat.* 1681. (HU–OSZK–*Fol. Lat.* 1681.)

Fonti pubblicate e letteratura

Bertrand, Gilles. “Venice Carneval from the Middle Ages to the Twenty-first Century: A Political Ritual Turned Consumer Rite”. *Journal of Festive Studies* 2 (2020) No.1: 77–103.

Birnbaum, Marianna Daisy. *Croatian and Hungarian Latinity in the Sixteenth Century*. Zagreb; Dubrovnik: Most, 1993.

Blažević, Zrinka; **Vlašić**, Anđelko, ed. *Carigradska pisma Antuna Vrančića*. Zagreb–Istanbul: Oğuz Aydemir, 2018.

Cappelletti, Giuseppe. *Storia della Repubblica di Venezia dal suo principio sino alla sua fine*. Venezia: Nel Privil. Stabilimento nazionale di G. Antonelli editore, 1854.

Cozzi, Gaetano; **Knapton**, Michael; **Scartabello**, Giovanni. *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica*. Torino: Utet, 1992.

Čoralić, Lovorka. “Hrvati na mletačkom otoku Muranu (XIV – XVII. stoljeće)”. *Radovi – Zavod za hrvatsku povijest* 30 (1997): 29–41.

Čoralić, Lovorka. Sulla scia delle prime testimonianze delle migrazioni Croate a Venezia (dall’XI all’inizio del XV secolo). *Review of Croatian History* 13 (2017), No. 1: 7–27.

Demo, Šime; **Manea-Grgin**, Castilia, prir. *Antun Vrančić. Historiografski fragmenti*. Šibenik: Gradska knjižnica “Juraj Šižgorić”, 2014.

Fincardi, Marco. “Storia del Carnevale di Venezia”. *La Ricerca Folklorica* 67/68 (213), 311–313.

Fortis, Alberto. *Viaggio in Dalmazia*, I. Venezia: Presso Alvise Milocco all’Apolline, 1774.

Galvani, Federico Antonio. *Il re d’armi di Sebenico con illustrazioni storiche*, I. Venezia: Prem. Stabil. Tip. di Pietro Naratovich, 1884.

Gyulai, Éva. “Antonius Verantius”. In: *Christian-Muslim Relations: A Bibliographical History*, volume 7: *Central and Eastern Europe, Asia, Africa and South America (1500-1600)*, edited by David Thomas and John A. Chesworth, 362–371. Leiden: Brill, 2015.

Johnson, James H. *Venice Incognito. Masks in the Serene Republic*. Berkeley; Los Angeles; London: University of California Press, 2011.

Kovachich, Martinus Georgius. *Scriptores rerum Hungaricarum minores*, I. Budae: Typis Regiae Universitatis, 1798.

Kukuljević Sakcinski, Ivan. *Glasoviti Hrvati prošlih vjekova. Niz životopisâ*. Zagreb: Naklada Matice Hrvatske, 1886.

Ljubić, Šime. *Dizionario biografico degli uomini illustri della Dalmazia*. Vienna; Zara: Rod. Lechner; Battara e Abelich, 1856.

Muir, Edward. *Civic Ritual in Renaissance Venice*. Princeton University Press, 1981.

Novaković, Darko. *Sentimentalni odgoj. Antun i Faust Vrančić*. Šibenik: Gradska knjižnica "Juraj Šižgorić", 1995.

Novaković, Darko; **Vratović**, Vladimir. *S visina sve. Antun Vrančić*. Zagreb: Globus, 1979.

Nonveiller, Elena. "Dalla Hypapante di Costantinopoli alla Veneziana 'Festa delle Marie': un esempio di risemantizzazione di un rito festivo". In: *Venezia e l'Europa Orientale tra il tardo Medioevo e l'Età Moderna. Atti del Convegno Internazionale, Venezia, 23-25 aprile 2015*, a cura di G. A. Popescu e C. Luca, 53-78. Crocetta del Montello: Antiga edizioni, 2017.

Ortalli, Gherardo. "Petar II Orseolo – *Dux Veneticorum et Dalmaticorum*". *Radovi Zavoda povijesnih znanosti HAZU Zadru* 46 (2004): 65-76.

Palotás, György. "A testvér és a fiú árnyékában – Verancsics Mihály (1514-1571?) élete és irodalmi tevékenysége". Dissertazione dottorale, Szegedi Tudományegyetem, 2018.

Paravia, Pier-Alessandro. *Memorie Veneziane di letteratura e di storia*. Torino: Dalla stamperia reale, 1830.

Romanin, Samuele. *Storia documentata di Venezia*, Tomo IX, Parte I. Venezia: Dalla Prem. Tipografia di P. Naratovich, 1860.

Rossi, Patrizio. "Il Carnevale di Venezia e i viaggiatori del Settecento". *Analisi d'Italianistica* 14 (1996): 425-436.

Sorić, Diana; **Lončar**, Milenko. "Rukopisi Antuna Vrančića (Fol. Lat. 1681.) iz knjižnice Széchényi u Budimpešti". *Zbornik Odsjeka za povijesne znanosti Zavoda za povijesne i društvene znanosti HAZU* 35 (2017): 85-143.

Sorić, Diana. "Šibenčanin Antun Vrančić (1504. – 1573.) i njegovi talijanski korespondenti". U: *Književnost, umjetnost, kultura između dviju obala Jadrana V: Zbornik radova s međunarodnog znanstvenog skupa, Zadar, Biograd na Moru, 23. – 25. listopada 2014. / Letteratura, arte, cultura tra le due sponde dell'Adriatico V: Atti del Convegno internazionale, Zara, Zaravecchia, 23-25 ottobre 2014*. a cura di Nedjeljka Balić-Nižić, Andrijana Jusup Magazin e Nives Zudič Antičić, 124-138, Zadar: Sveučilište u Zadru, 2019.

Sorić, Diana; **Serreqi Jurić**, Teuta, edd. *Antun Vrančić: Epistolae ad familiares*. Zadar: Sveučilište u Zadru, 2020.

Sorić, Diana; **Cifrek**, Maja. "Dva utješna pisma Antuna Vrančića (1504. – 1573.)". *Živa Antika* 71 (2021): 147-169.

Stošić, Krsto. *Galerija uglednih Šibenčana*. Šibenik: Tiskara Kačić, 1936.

Szalay, László, ed. *Verancsics Antal. Összes munkái*, vol. 6 (= *Monumenta Hungariae historica. Scriptores IX*). Budapest: Eggenberger, 1860.

Szalay, László; **Wenzel**, Gusztáv, edd. *Verancsics Antal. Összes munkái*, vol. 12 (= *Monumenta Hungariae historica. Scriptores XXXII*). Budapest: Eggenberger, 1875.

Tassini, Giuseppe. *Feste, spettacoli, divertimenti e piaceri degli antichi Veneziani*. Venezia: Stab. Tip. Lit. Success M. Fontana, 1891.

Ventrone, Paola. "La festa di San Giovanni: costruzione di un'identità civica fra rituale e spettacolo (secoli XIV–XVI)". *Anali di storia di Firenze* 2 (2007): 49–76.

Zanetti, Vincenzo. *Guida di Murano delle celebri sue fornaci vetrarie*. Venezia: Stabilimento tipografico Antonelli, MDCCCLXVI.

*Diana Sorić**

Murano i mletačke svečanosti u pismu Antuna Vrančića mletačkom patriciju i potkralju Cipra Carlu Cappellu

Sažetak

U radu se prvi put interpretira pismo humanista Antuna Vrančića (1504. – 1573.) mletačkom patriciju i potkralju Cipra Carlu Cappellu (1492. – 1547.) iz 1546. godine. Pismo je napisano u Mlecima za vrijeme Vrančićeva boravka kod Francesca Cappella, Carlova sina, tadašnjeg načelnika otoka Murano. Posebna se pozornost posvećuje Vrančićevim opisima mletačkih običaja za vrijeme karnevala i svetkovine *Festa della Sensa*. Osim toga, nadopunjuju se i korigiraju neki biografski podatci o Carlu Cappellu.

Gljučne riječi: Antun Vrančić, Carlo Cappello, Francesco Cappello, humanizam, Murano, venecijanski karneval, *Festa della Sensa*

* Diana Sorić, Odjel za klasičnu filologiju, Sveučilište u Zadru, Obala kralja Petra Krešimira IV. / 2, 23 000 Zadar, Republika Hrvatska, E-mail adresa: disoric@unizd.hr